

Progetto / Project
Massimo Ferrari
Claudia Tinazzi

Collaboratori / Collaborators
Lorenzo Brunetti
Annalucia D'Erchia
(Politecnico di Milano – Polo Territoriale di Mantova)

Figure coinvolte / Involved professionals
Stefano L'Occaso
Direttore Polo Museale della Lombardia oggi Direttore di Palazzo Ducale
Federico Bucci
già Prorettore Polo Territoriale di Mantova del Politecnico di Milano
Nicoletta Giordani
già direttrice del Museo Archeologico Nazionale di Mantova
Marco Mangiamiele
Collaboratore Tecnico alla Direzione del Polo Museale della Lombardia

Restauri / Restoration
Marchetti e Fontanini s.n.c

Struttura / Carpentry
Plotini Allestimenti srl

Luci / Lights
Davide Groppi srl

Apparato grafico / Graphic design
En't Graphic

Fotografie / Photos
Luciano Calitri
Marco Introini
Giuseppe Gradella

Cronologia / Chronology
2018

Localizzazione / Location
Mantova (MN), Italia
Museo Archeologico Nazionale

IL MONUMENTO FUNEBRE SARSINATE AL MUSEO ARCHEOLOGICO DI MANTOVA. La messa in scena dell'Archeologia.

Massimo Ferrari, Claudia Tinazzi



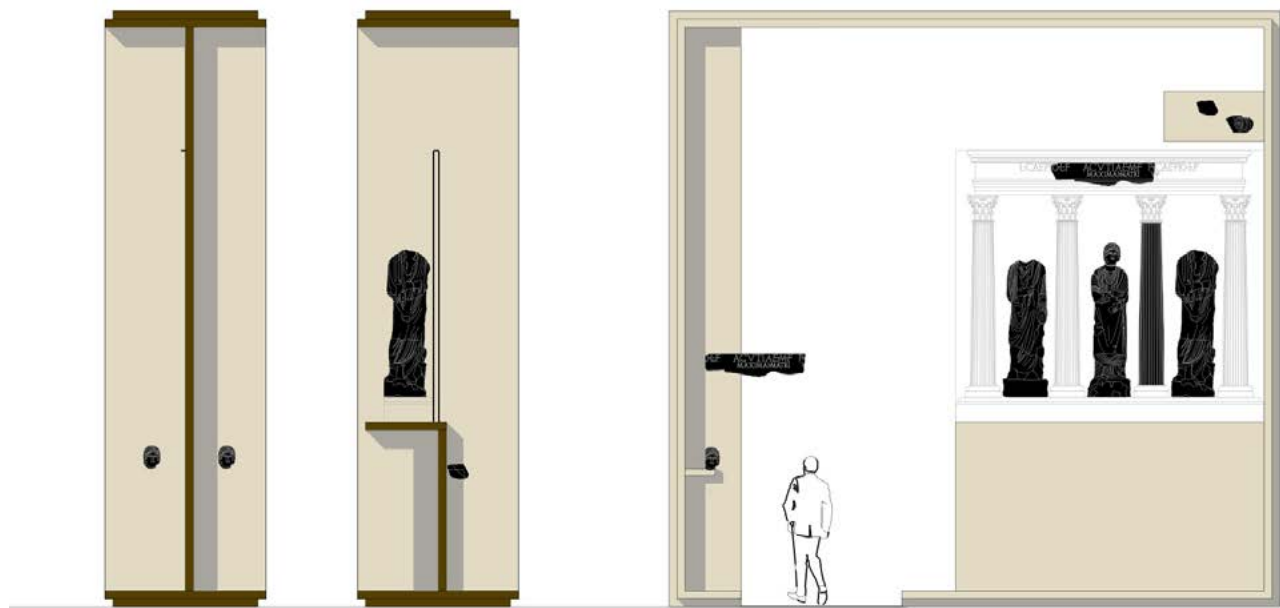


Foto di Giuseppe Gradella

È il 1971 quando, durante alcuni lavori all'interno del cortile del Seminario Diocesano mantovano, emergono alcuni frammenti statuari riconducibili all'età Augustea, pezzi discreti, figure spezzate di monumenti sconosciuti re-impiegati come volumi inerti, senza alcuno scrupolo, nelle strutture di fondazione di cinte murarie di epoche successive. Più di ottanta reperti tra blocchi di marmo, cornici, architravi, rocchi di colonne, frammenti di statue hanno costituito nel tempo i veri indizi materiali, i brandelli – come su un tavolo anatomico – di un corpo senza identità, di una storia architettonica tutta da ricostruire nella immediata consapevolezza che il valore della scoperta accidentale non risiede tanto nel valore della singolare qualità scultorea ma, in questo caso, nel valore didattico della narrazione ricostruita. Il dialogo ritrovato tra architettura e archeologia, inteso come lavoro di conoscenza, analisi e progetto è stato quindi il tema centrale dell'ipotesi di ricostruzione e riallestimento del Monumento funebre Sarsinate all'interno del Museo Archeologico Nazionale di Mantova; una ricerca frutto della collaborazione tra il Politecnico di Milano – Polo Territoriale di Mantova e il Museo stesso come sperimentazione di un concreto lavoro in sinergia capace di una certa realizzazione e la dimostrazione di un necessario legame tra la ricerca accademica e le istituzioni culturali deputate a prendersi cura delle nostre città.

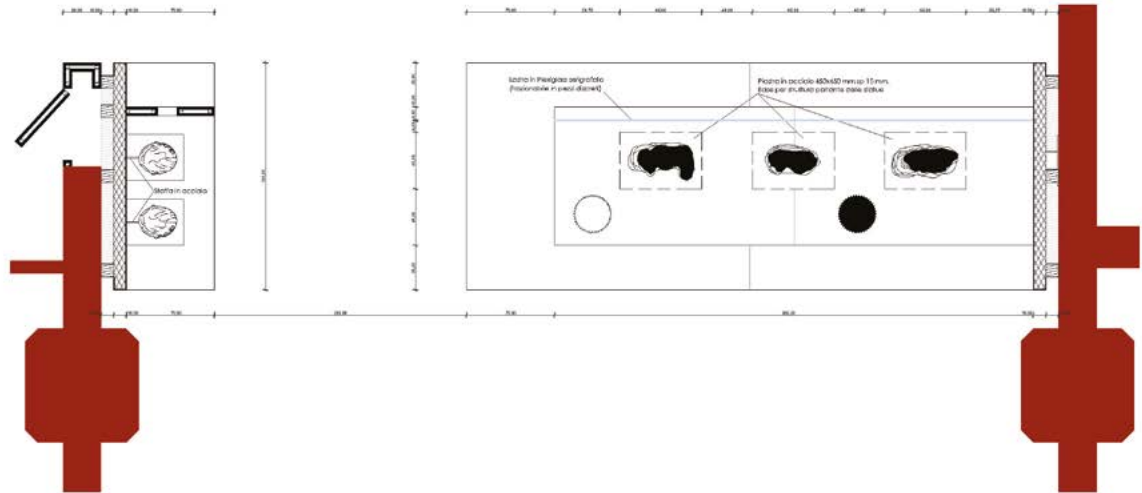
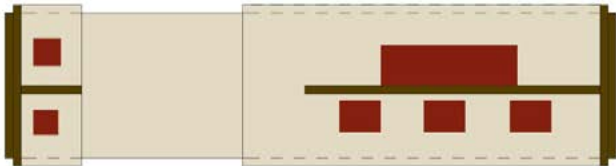


Foto di Marco Introini



in apertura: veduta della grande sala espositiva
Foto di Luciano Calitri

in queste pagine: disegni di progetto e immagini del dispositivo
allestitivo-scenografico



Il processo di apprendimento, nella stretta sinergia che lo collega endemicamente al progetto di allestimento, assume da sempre la messinscena, la metafora teatrale della rappresentazione trasfigurata della realtà – nella sua accezione più generale – come chiave di lettura di questa relazione virtuosa tra pensiero e azione creativa che sta alla base del progetto per la ricostruzione museale del Tempio Sarsinate ma allo stesso modo sottende, nel nostro modo pensare, ogni azione d'architettura.

Attraverso la messa in scena costruisce spazi culturali ancorché fisici, relazioni tra memorie e futuro ancor prima degli spazi che le raccontano.



La ricostruzione del Sepolcro: dispositivo di apprendimento e macchina scenografica
Foto di Marco Introini

a sinistra: simulazioni tridimensionali del dispositivo espositivo-scenografico del monumento funebre

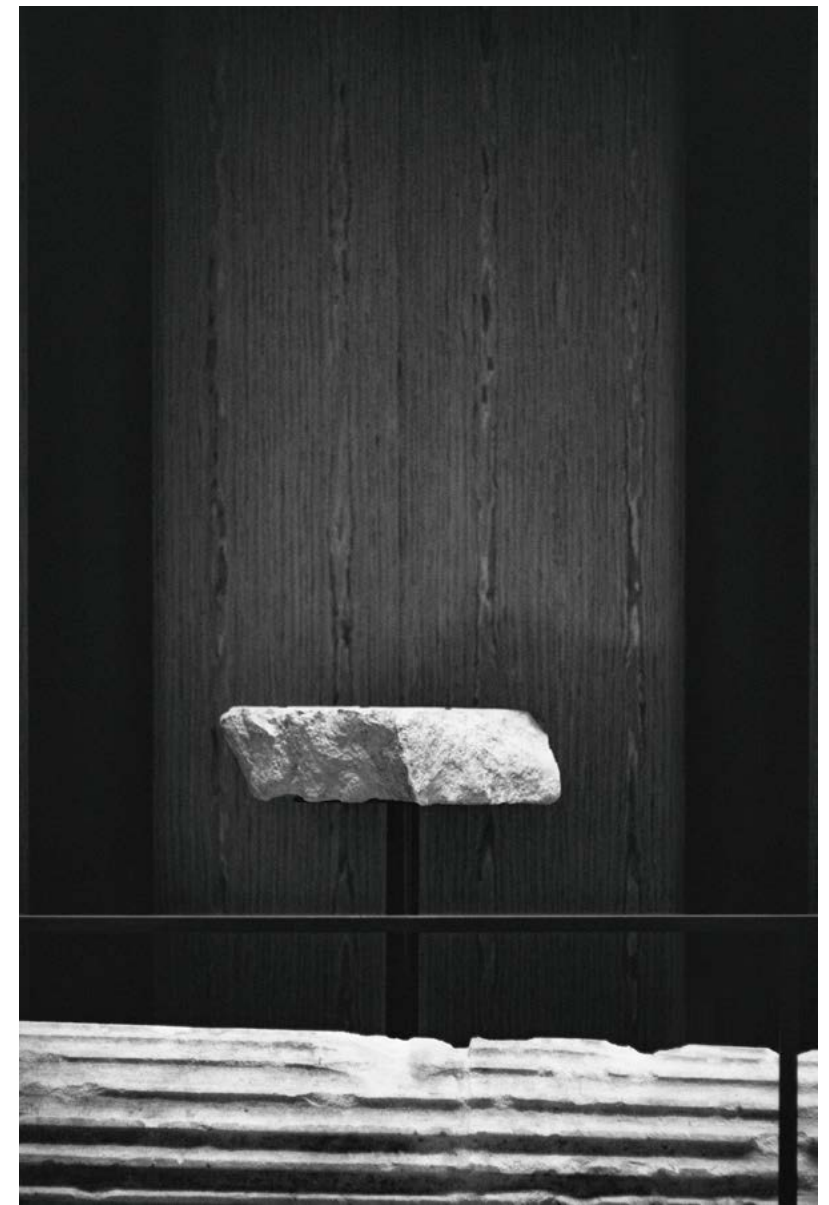


in queste pagine: l'allestimento lapidario
Foto di Luciano Calitri



Il processo espositivo diventa in questo modo una macchina mnemonica, un dispositivo di apprendimento che nella gradualità e modulazione del racconto indirizza l'azione scenica. Significati e suggestioni legano così un percorso nel tempo fisico, pochi passi, e nel tempo storico, pochi secoli che oltre a restituire un'immagine scientifica del monumento ricostruito per frammenti, propone un percorso di conoscenza.

A Mantova sopra le tracce dell'antico Teatro di Corte, poi mercato dei Bozzoli, questa narrazione inverte, nella musealizzazione proposta, il percorso esistente interno al museo archeologico che con questo allestimento fisso rivolge principalmente al lago mediano, all'esterno in senso lato, la visione della ricostruzione del mausoleo riportata alla quota pressoché originale. Un'apertura anche fisica della facciata volta a nord est che offre dall'esterno la possibilità di vedere il contenuto prezioso della qualificata istituzione nazionale.



Il rapporto tra l'allestimento interno e la facciata,
in cui la ricostruzione scenografica è rivolta
all'esterno e verso la città
Foto di Luciano Calitri



Dall'interno all'opposto un avvicinamento graduale riserva proprio al percorso di conoscenza la primazia in una sequenza di spazi ridotti, di casse archeologiche aperte che accompagnano il visitatore verso il centro dell'interesse solo dopo aver assaporato la preziosità di ogni pietra incisa, sbazzata o consimile per datazione che in una sospensione leggera da terra, quasi fuoriuscita dalle ordinate scatole magiche, costruisce lo spazio culturale della memoria romana raccolta a Mantova. Ancora una piccola attesa di fronte all'archivio, deposito aperto, dei reperti più preziosi, retro fisso della scena principale e subito dopo – superata la soglia – la cornice espositiva che contiene tutto questo teatrino di “melottiana” memoria, si possono ammirare, rivolgendo lo sguardo all'indietro, i reperti originali del monumento ricollocati nello spazio nelle giuste posizioni; si può ammirare infondo quello che resta ancora oggi come presente memoria affacciata al Castello, al Palazzo Ducale che la contiene. Un movimento indotto per lo spettatore che nella simpatia con il lavoro di Carlo Scarpa diventa manifesto della città, dalla città.



in queste pagine:
Foto di Luciano Calitri

